04SPE02A0406 04SPE04A0406 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:36:46 06/03/97

ArtEuropa a Todi con il nipote di Wagner

ROMA. Quando le truppe americane arrivarono a Garmisch, nella Baviera (nel 1936 si erano svolti lì i Giochi Olimpici), ed erano alla ricerca d'una sede per installarvi il Comando, requisirono la villa che Richard Strauss si era costruita con i soldi piovutigli addosso dopo lo strepitoso, dilagante successo dell'opera «Salome», rappresentata a Dresda nel dicembre 1905. Praticamente, il vecchio e grande compositore fu cacciato via di casa, tra le proteste soprattutto di un nipotino che urlava: «Lasciatelo in pace, voi non sapete chi è mio nonno».In effetti non lo sapevano; pensavano che fosse lo Strauss dei valzer e delle operette. Poi Strauss ritornò nella sua casa dove, poco dopo, (1949) lasciò questo mondo. Ci è tornata in mente questa vicenda, ieri, al Caffè Veneto, durante la conferenza stampa che annunciava la terza edizione di «ArtEuropa», promossa dal Comune di Todi. Una manifestazione snella e seducente, che quest'anno porta a Todi Garmisch e il suo Festival cui sovrintende il nipote del grande musicista, Richard Strauss jr. , che dev'essere, pensiamo, proprio quel nipotino di cui dicevamo. Lo incontreremo a Todi, tra qualche giorno. «ArtEuropa» si svolge tra il 12 e il 15 giugno, e Richard, con una bisnipote dell'altro grande Richard, Wagner, cioè, leggerà il 12, nella Sala del Consiglio, lettere tra Richard Strauss e Cosima Wagner (figlia di Liszt) che, nata nel 1837, morì a Bayreuth, a novantatré anni, nel 1930. Ci sono vite lunghe che rendono più vicine epoche ormai lontane. Quando nacque Wagner (1813), Goethe aveva sessantaquattro anni, e visse ancora fino al 1832. Innamorato dell'Italia, lasciò tutto e tutti, e girò per il nostro Paese, almeno due anni. Bene, Goethe arriverà anche lui a Todi, la sera del 14, a Palazzo Pongalli. Qui si leggeranno passi delle sue note di viaggio, punteggiate da musiche per canto e pianoforte. Nella Sala del Consiglio, il 19, Marcel Pravy, un «mago dell'opera», terrà una conferenza su Wagner interpretato da cantanti italiani, completata dall'ascolto di preziosi, antichissimi dischi. C'è anche musica dal vivo. La sera del 13 giugno (in mattinata ci sarà una tavola rotonda su «Jacopone e il nostro tempo»), l'orchestra del festival di Garmisch suonerà pagine di Strauss, e concluderà la manifestazione con musiche di Mozart, Mendelsohn e Hans Werner Henze. Non manca un evento sui generis, cioè una opulenta «Missa Militum», dedicata alla pace, composta da Antonio Pappalardo, colonnello dei carabinieri, con orchestra, cori, solisti e Giorgio Albertazzi voce recitante. Il sindaco di Todi e il direttore artistico della manifestazione, Gerhard Totschinger, hanno già raccolto ieri i primi applausi. Il «Todi Festival», che è un'altra cosa, si svolgerà tra il 20 e il 30 agosto, incentrato sul teatro.

Erasmo Valente

PRIMEFILM Nelle sale «L'ultimo appello» e «Un giorno da ricordare» dello stesso regista

Doppio James Foley nei cinema Grande Hackman, deludente Pacino

Il primo, tratto da un «best-seller» di Grisham, racconta il rapporto tra un giovane avvocato progressista e il nonno razzista condannato a morte per aver piazzato una bomba. Il secondo, tenero e nostalgico, è ambientato negli anni Trenta.

Quasi un «festival James Foley». Il caso ha voluto che uscissero nello stesso giorno due film del regista americano, l'uno recentissimo (*L'ultimo appello*), l'altro vecchio di tre anni (*Un giorno da ricordare*); e a fine mese sarà sugli schermi italiani anche un terzo titolo, quel *Fear* rimasto a lungo nei cassetti della Uip. Troppa grazia per i cinefili che sin dai tempi di *A distanza ravvicinata* intrattengono un feeling particolare, poi confermato da *Americani* da Mamet, con questo cineasta ispido e scostante che da giovane lavorò in un ospedale psichiatrico.

Fiero nemico della pena di morte e «clintoniano» di sinistra, Foley non sembra proprio un regista hollywoodiano, eppure *L'ultimo appello* - andato maluccio in patria - è una produzione ad alto costo: il romanzo da cui il film è tratto con qualche libertà è firmato dal re del *legal thriller* di ambientazione sudista John Grisham e tutta la confezione sfodera uno smalto di lusso.

Anche se il prologo, retrodatato al 1967, mostra una bomba che scoppia nell'ufficio di un avvocato progressista uccidendone i due bambini, il cuore della vicenda riguarda l'America non del tutto pacificata dei nostri giorni.In breve: manca meno di un mese all'esecuzione di Sam Cayhill, incattivito militate del Ku-Klux-Klan condannato molti anni prima da un tribunale del Mississippi per aver piazzato quell'ordigno. Segregazionista violento a prova di pentimento («Avremmo dovuto continuare a bastonare i negri», ringhia), l'omaccione aspetta solo di entrare nella camera a gas. Ma il nipote Adam, giovane avvocato progressista cresciuto a Chicago, ha deciso di difenderlo comunque. E così la sfida col tempo nel tentativo di riaprire il caso (la polizia non indagò fino in fondo, forse Cayhill non era solo quel giorno) si trasforma in una «riunione di famiglia» tipicamente all'americana: con il vecchio condannato, sua figlia Lee, che nel frattempo aveva cambiato cognome per la vergogna, e il nipote che riscoprono strada facendo un barlume di affetto, un inizio di comunicazione.

L'ultimo appello di James Foley con: Chris O'Donnell, Gene Hackman, Faye Dunaway.Usa, 1996.

Un giorno da ricordare di James Foley con: Al Pacino, Mary Elizabeth Mastrantonio, Gerlando Barone. Usa, 1994

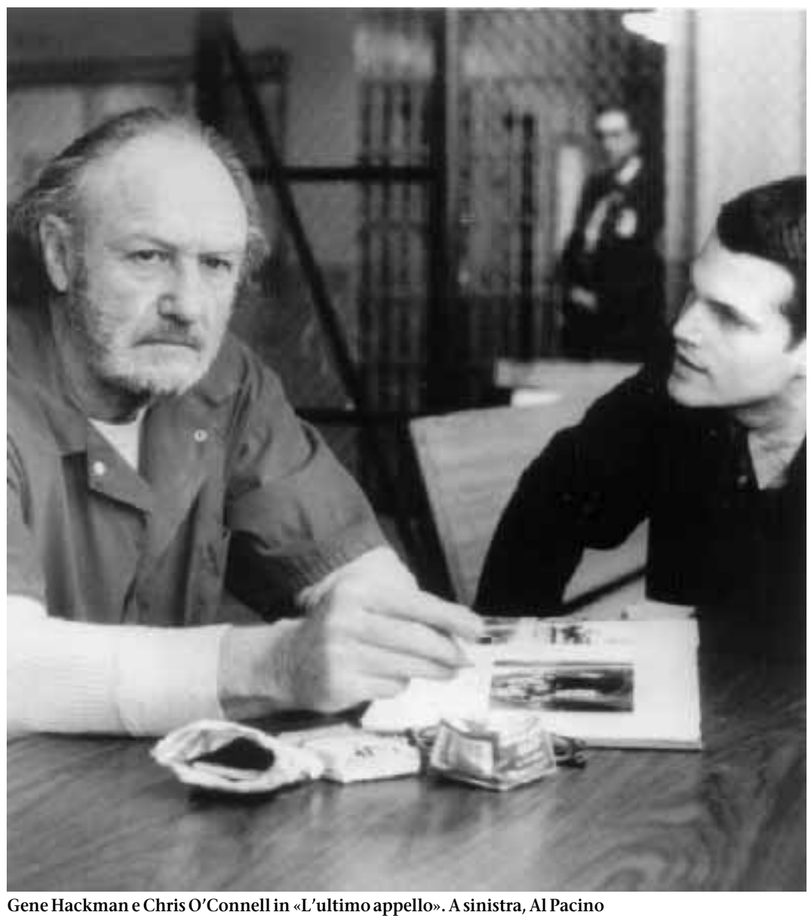
Naturalmente il film, corretto e prevedibile, non esisterebbe senza Gene Hackman, che fa di Cayhill un personaggio a suo modo tragico: barba lunga, denti gialli, mani da contadino, l'uomo è un *redneck* murato vivo nella subcultura dell'odio razziale, incapace di relazionarsi a chiunque sia diverso da lui, per colore di pelle o provenienza. L'attore è così bravo nel dipingere la contraddittoria natura del bombarolo che in punto di morte (preparatevi a un altro finale straziante alla *Dead Man Walking*) è impossibile non provare pietà per lui.

Meno brillante, invece, il resto del cast. Se il divo nascente Chris O'Donnell fatica, con la sua faccetta da bravo ragazzo, a restituire i tormenti interiori di questo figlio del Sud cresciuto tra gli *yankees*, la rediviva Faye Dunaway, gonfiata e deturpata dagli interventi di chirurgia estetica, non sembra nemmeno per un attimo la figlia di Gene Hackman, e per di più la sua recitazione a occhi sgranati e sopra le righe non rende un buon servizio al film. Per il resto Foley va sul «classico»: incappucciati fetenti, ingiallite fotografie di linciaggi, il governatore che usa la condanna a morte di Cayhill per fare politica, i picchetti delle opposte «tifoserie» di fronte al penitenziario...

Curiosamente un nonno e un nipote tornano anche in *Un giorno da ricordare*, ma in una chiave nostalgico-elegiaca, da passaggio delle consegne. Immerso in una luce morbidamente dorata, che enfatizza l'effetto ricordo, il film si intitola in originale *Two Bits*, alludendo al modo in cui gli americani chiamano le monetine da un decimo di dollaro. Siamo a South Philadephia, il 26 agosto del 1933, in piena Depressione. Il dodicenne Gennaro Spirito ha un sogno: non perdersi l'apertura del nuovo cinema, La Paloma, che promette per 25 cent uno spettacolo mai visto. Ma il ragazzino ha solo 5 cent, gliene servono altri 20 per potersi pagare il biglietto. Chi glieli darà?

Nei panni del nonno malandato a un passo dalla fossa, Al Pacino si produce in un *cameo* da istrione che convince poco, mentre Mary Elizabeth Mastrantonio è la mamma vedova e squattrinata che fatica a far quadrare i conti. Alla fine il peso del film ricade tutto sulle spalle del piccolo Gerlando Barone, che attraversa la storiella di impianto teatrale con una certa freschezza. Bella la scena nella quale il ragazzino viene spedito dal nonno a chiedere scusa a una donna, ormai cadente e sdentata, offesa in gioventù. Ma per il resto il film, dolciastro e brevissimo, riserva pochi motivi di interesse.

Michele Anselmi



Gene Hackman e Chris O'Connell in «L'ultimo appello». A sinistra, Al Pacino

Sardegna Teatro in lutto per la morte di Franco Noè

È morto improvvisamente Franco Noè, attore e socio fondatore del «Teatro di Sardegna», una delle poche cooperative di attori professionisti in attività in Italia. Un infarto lo ha stroncato a 55 anni nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Giovanni di Dio, molto vicino alla sua casa di Stampace, un quartiere del centro storico di Cagliari. Qui si era sentito male, prima di essere accompagnato al pronto soccorso. Era tornato in Sardegna dopo una tournée di lavoro e si stava godendo un breve periodo di riposo. Nell'ultima stagione aveva portato in scena «La Mandragola» di Niccolò Machiavelli, nell'allestimento curato da Mario Missiroli. Si accingeva a studiare per un nuovo lavoro, «La Bottega del caffè» di Carlo Goldoni, per la regia di Gigi Dellaglio. In oltre 25 anni di carriera, Noè si era fatto conoscere non soltanto in Sardegna, ma anche nel circuito teatrale nazionale. Era stato anche attore di cinema nei film «Il Disertore» diretto nel 1983 da Giuliana Berlinguer e tratto da un romanzo dello scrittore sardo Giuseppe Dessì, «Ibris» e «Disamistade» girato nell'isola da Gianfranco Cabiddu.

Il film si svolgerà tra Londra e Messina

Ciak per Stefania Rocca con giovane regista indiano

MESSINA. Alla ricerca di nuovi spazi sul mercato internazionale il cinema italiano continua a sperimentare inedite alleanze produttive e ad affidarsi... a registi stranieri. Dopo gli esiti felici de *Il bagno turco* prodotto da Marco Risi con Spagna e Turchia e diretto da Ferzan Ozpetek, è ora la volta di un film italo-anglo-indiano, girato (e anche questo è decisamente inconsueto) tra Londra e ...Messina. Proprio nella cittadina siciliana, nella centralissima Piazza Cairoli, si stanno ultimando le riprese di *Senso unico*, del trentaquattrenne regista indiano Aditya Bhattacharya (che al suo attivo ha solo alcuni cortometraggi), un film «low budget» (costerà un miliardo) prodotto dalla Axelotil di Gianluca Arcopinto e da una società anglo-indiana - che si chiama, per l'appunto, «One way film Company» - in collaborazione con la Surf Film di Massimo Vigliar. La troupe si trasferirà poi a Londra per proseguire le altre riprese.

Bhattacharya, che è anche poeta e musicista, vive in Italia da sette anni. Nel cast Lothaire Bluteau (*Gesù di Montreal*, *Il confessionale*), L. M. Kit Carson (*Paris Texas*...), la nostra Stefania Rocca, molto impegnata e richiesta dopo il successo internazionale di *Nirvana*, l'attrice indiana Laila Rouass e Giampiero Ciccio. Nel film Lothaire Bluteau è Francesco, un disegnatore di fumetti sulle trentina che, di notte, in perfetta solitudine, crea sul suo tavolo da lavoro squallidi thriller erotici per edizioni locali di poco conto. I sogni e gli incubi riversati nelle sue «strisce» si trasformano via via nelle sequenze del film dove imperversa la voluttuosa Ghibellina (Stefania Rocca), dark lady dei nostri giorni a cavallo di una potente moto nero-cromata.

S.D.G.